

Corso di Educazione Finanziaria

Prof. LAMBERTI LUCIO

Lezione IX. La previdenza

Cosa si intende per previdenza e cosa c'entra la previdenza con il risparmio, i mercati finanziari e il denaro in generale?



Quando siamo in età lavorativa produciamo reddito per le nostre necessità presenti e future, comprese quelle dei nostri cari, e paghiamo imposte e tasse per consentire l'azione dello Stato e degli enti amministrativi.

Non tutto il nostro denaro servirà a soddisfare bisogni immediati di consumo privato o pubblico. Una parte sarà risparmio per spese future previste e non previste, legate a momenti della vita in cui non avremo più capacità di reddito per età, malattia, incidente, disoccupazione o anzianità di servizio. Quando saremo anziani non avremo più la forza, volontà o capacità, di partecipare al sistema produttivo e dovremo utilizzare risorse accantonate e magari accresciute grazie agli investimenti.

Per previdenza intendiamo tutte quelle attività che poniamo volontariamente in essere o ci vengono obbligate per premunirci da possibili future difficoltà che si tradurranno in bisogni finanziari. Per soddisfare queste necessità avremo bisogno di denaro, risparmio, risorse investite. E quindi di mercati finanziari e operatori dedicati.

Si parla di previdenza sociale in particolare con riferimento all'azione svolta dallo Stato o da appositi istituti allo scopo di assicurare ai cittadini l'assistenza necessaria quando vengono a trovarsi in condizioni di bisogno (infortunio, malattia, disoccupazione, ecc.) o al termine della vita lavorativa (pensione).

Contribuzione obbligatoria e solidarietà tra generazioni. La riforma Brodolin del 1969

I modelli di previdenza per ogni paese sono molto diversi tra loro e sono variati profondamente nel tempo, a seconda del pensiero prevalente, delle risorse disponibili e del grado di coesione sociale. Lo Stato interviene come regolatore, vigilante, raccogliitore di risorse, e fornitore dei servizi di previdenza. Nel tempo le modalità sono cambiate profondamente, con l'alternanza di sistemi a capitalizzazione o retributivi, la presenza o meno di operatori privati, il carattere obbligatorio o in parte volontario della accumulazione di risorse.

In generale in tutti i paesi industrializzati la tendenza è stata ad un ampliamento complessivo della copertura previdenziale sia qualitativa che quantitativa, con meccanismi di solidarietà intergenerazionale.

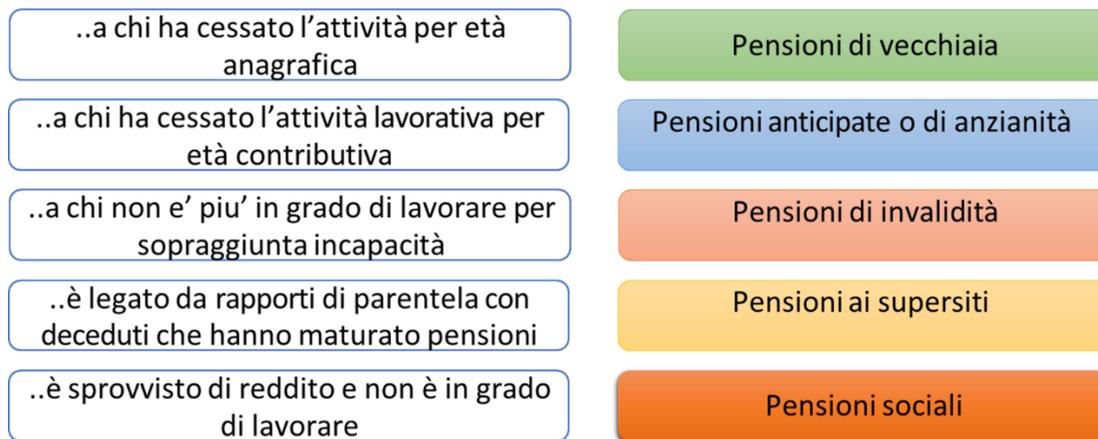
Inizialmente il sistema italiano era a capitalizzazione: i lavoratori versavano in fondi pensionistici quote del loro stipendio, che venivano accantonate e investite in modo da garantire a ciascuno una pensione in linea con quanto versato nell'arco di tutta la vita lavorativa.

Nel 1969 l'ordinamento a capitalizzazione fu definitivamente abbandonato a favore di uno a ripartizione: un sistema in cui i contribuenti pagano le pensioni erogate a chi ha già smesso di lavorare – con la speranza che un giorno i futuri lavoratori pagheranno la loro. Vediamo le caratteristiche principali dell'assetto che resse per lungo tempo il sistema di previdenza italiano:

1. La riforma Brodolin istituì la pensione sociale per i cittadini con più di 65 anni di età con reddito considerato minimo, e quella di anzianità per i cittadini con 35 anni di contribuzione che non avevano raggiunto l'età pensionabile.
2. La pensione era calcolata in base alla retribuzione degli ultimi 5 anni di lavoro, di conseguenza l'assegno percepito era mediamente più cospicuo rispetto ai contributi realmente versati.
3. Infine, venne prevista la perequazione automatica delle pensioni, cioè la rivalutazione delle pensioni sulla base dell'indice dei prezzi al consumo

Era la riforma del benessere e della fiducia nel futuro. Ogni generazione si faceva carico delle prestazioni promesse con i propri contributi, indipendentemente dalla adeguatezza delle risorse accantonate dai percettori.

Lo Stato ne era garante, sopperendo con imposte o debito la eventuale mancanza parziale di risorse. Era nato il **Welfare pubblico italiano**, un sistema articolato di tutele che assicurava risorse a una platea sempre più ampia di pensionati.



La crisi degli anni Ottanta

Negli anni Ottanta il sistema entra in crisi. Le promesse cumulate negli anni del boom economico sono troppe e troppo generose, anche perché varia la struttura demografica del paese e i contributi obbligatori fanno sempre più fatica a reggere il peso finanziario della previdenza sociale.

Lo Stato deve intervenire in modo sempre più cospicuo a coprire con imposte e debito il gap pensionistico. Il debito pubblico, tuttavia, è in forte crescita per i costi complessivi dello stato sociale, da amministrazione a spesa sanitaria, ammortizzatori sociali e intervento pubblico nell'economia, mentre il peso degli interessi e la dinamica economica rallentata fanno da zavorra.

Le cause non sono solo domestiche tuttavia. I paesi ricchi e l'Italia in special modo sperimentano un innalzamento importante della speranza di vita e una significativa riduzione della natalità.

Questo fenomeno cambia la struttura demografica dei singoli paesi in modo strutturale e mina la sostenibilità dei sistemi di welfare disegnati nel periodo dello sviluppo postbellico.

Per questo motivo la attenzione alla sostenibilità dei conti pubblici e della struttura sociale ed economica dei paesi ha decisamente spostato l'attenzione alla previdenza nella ricerca di modelli adeguati

Il fattore demografico

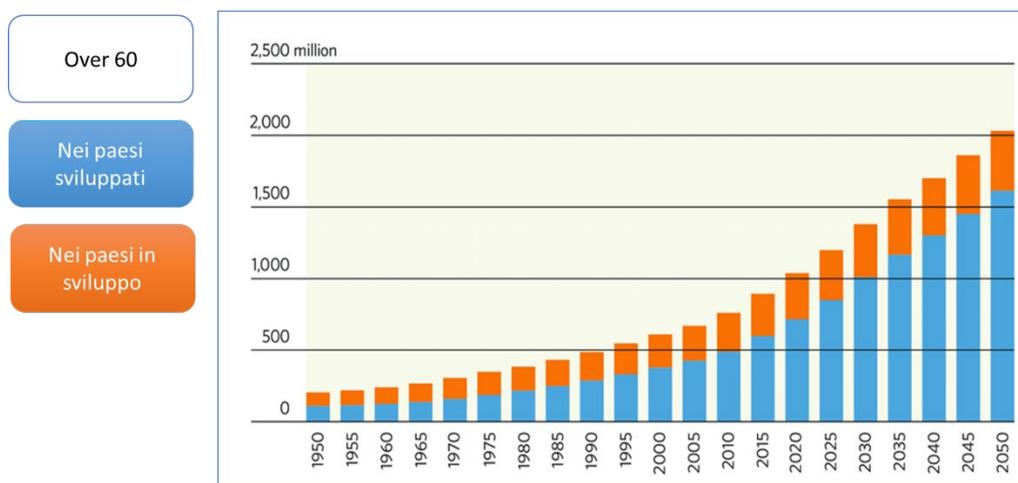
Nel 1950 la popolazione mondiale aveva una età mediana di 23 anni, 12 in età lavorativa per anziano (65 o più).

Oggi il rapporto è sceso a 8 e continua a diminuire. Nel 2019 gli over 60 hanno superato il miliardo

Nel 2050 gli over 60 dovrebbero superare i 2 miliardi e il rapporto lavoratori/anziani scendere sotto 4

Il grafico successivo è fin troppo eloquente. Dal 1970 in poi grazie al progresso della medicina, alla migliore igiene e alimentazione, al benessere economico, alla prevenzione e alle innovazioni tecnologiche, l'età media della popolazione è aumentata significativamente.

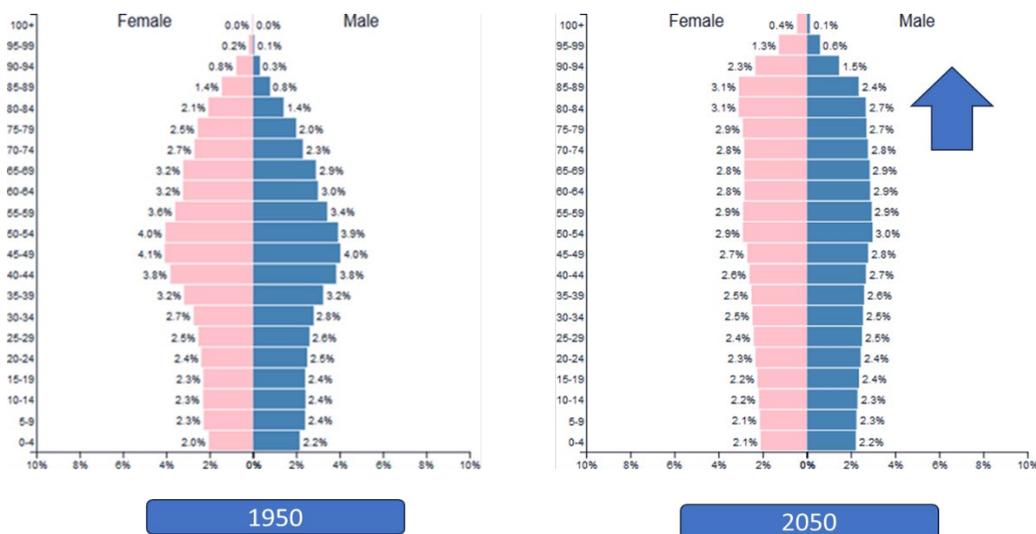
Se non vi sono cambiamenti importanti nelle dinamiche di fondo, il numero di anziani nel mondo è destinato a superare i due miliardi, con una forte concentrazione nei paesi sviluppati.



In Italia la struttura demografica si è trasformata in modo ancora più profondo che nel resto del mondo. Nel 1950 per ogni 100 abitanti solo 14 erano di età superiore ai 65 anni. Nel 2050 saranno quasi il 70%.

La trasformazione è visibile molto chiaramente confrontando la frequenza di

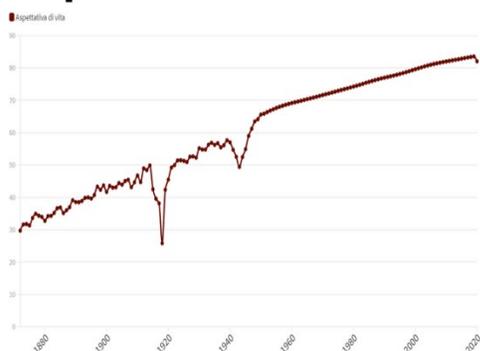
popolazione per fasce di età nei due periodi. Appare evidente la crescita della popolazione anziana e la riduzione della quota in età lavorativa.



Quali sono le maggiori cause di questa variazione?

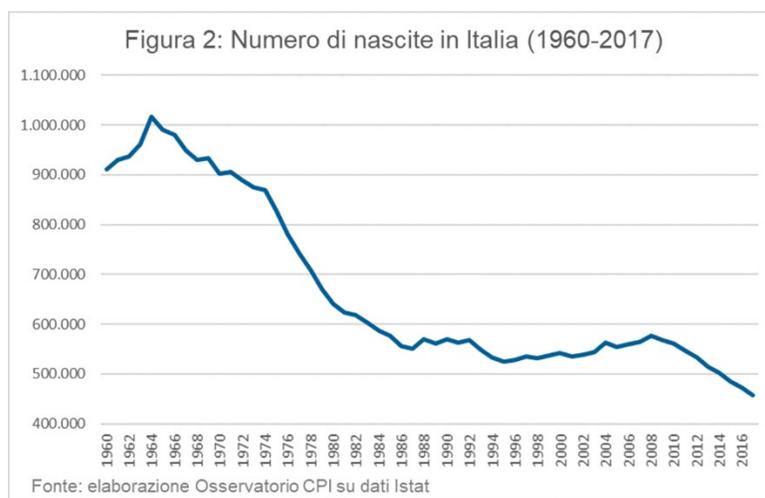
La trasformazione dipende principalmente da due fattori: longevità e natalità. Fino agli anni della pandemia l'aspettativa di vita, ovvero l'età media attesa per abitante, non ha smesso di aumentare, superando gli 80 anni sia per uomini che per donne. Le pause sono avvenute in occasione di eventi tragici come le guerre mondiali o la pandemia.

L'aspettativa di vita in Italia



La natalità è diminuita significativamente per tanti fattori sia culturali che economici, in corrispondenza con il passaggio da una economia di tipo agricolo ad una di tipo industriale, cittadina e dei servizi. Con modelli familiari in evoluzione, e la scomparsa

dei nuclei familiari ampi, i nuovi nati sono ogni anno meno della metà di quanto avveniva durante il boom economico.



La conseguenza è evidente: riduzione netta della popolazione e della incidenza della fascia giovane nell'albero demografico.

Il fattore finanziario

Accanto a fattori strutturali comuni con gli altri paesi occidentali, il sistema previdenziale italiano è entrato in crisi per fattori domestici di disciplina finanziaria: la mancata accumulazione delle risorse necessarie e la creazione di aspettative eccessive di prestazioni. Il sistema pensionistico viene utilizzato come ammortizzatore sociale e strumento di redistribuzione.

Prestazioni eccessivamente generose, pensioni assistenziali, provvedimenti clientelari a pioggia aumentano in modo esponenziale entità e numero di promesse non coperte a sufficienza da contributi. Lo Stato è chiamato a intervenire con troppe risorse aggiuntive ogni anno.

Un esempio di provvedimento esclusivamente redistributivo verso alcune categorie di lavoratori pubblici è quello delle cosiddette baby pensioni ovvero pensioni erogate dallo Stato a dipendenti che hanno versato contributi previdenziali per pochi anni. Con il provvedimento varato nel 1973, si consentiva ai dipendenti pubblici di lasciare il lavoro con un'età inferiore ai 40-50 anni, se in possesso di questi determinati requisiti:

- 14 anni 6 mesi e 1 giorno di contributi per le donne sposate con figli;
- 20 anni di contributi per gli statali;
- 25 anni di contributi per i dipendenti degli enti locali

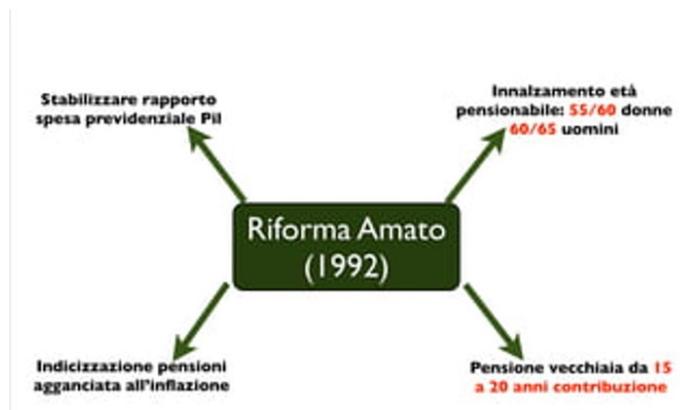
È evidente il dislivello tra contributi versati dai singoli pensionati e prestazioni erogate a carico degli altri contribuenti. Gli effetti persistono anche attualmente. Nonostante l'abolizione nel 2005 con la riforma Dini, l'INPS tutt'oggi eroga 185 mila baby-pensioni

per una spesa annuale di 2,9 miliardi. I beneficiari ancora in vita mediamente usufruiscono di questo trattamento da 35/36 anni.

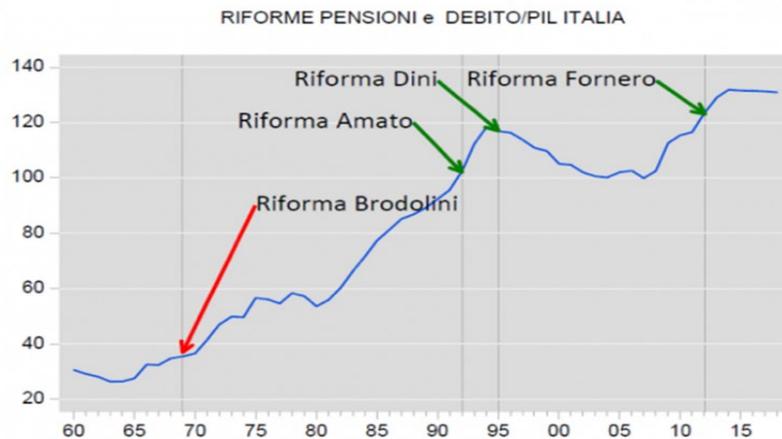
Lo squilibrio era possibile fin tanto che i conti pubblici erano in ordine. Dal 1970 in poi il debito pubblico esplose, aumentando da livelli vicini al 40% del prodotto interno lordo, a oltre il 100%. Di qui la necessità di riforme, in momenti drammatici per il nostro paese.

La stagione delle riforme

Il primo passo è stata la riforma Amato, chiamato a risanare i conti pubblici in un periodo complesso di sfiducia e crisi finanziaria che causò alti tassi di interesse, fughe di capitali e una drammatica svalutazione della lira italiana (in pochi mesi, il cambio contro il dollaro passa dai 1.078 lire di fine agosto ai 1.583 della primavera '93. Contro il marco, la lira passa da 760 a 1.000, perdendo fino al 24%). Il governo Amato I è stato il quarantanovesimo esecutivo della Repubblica Italiana, il primo dell'XI legislatura. Rimase in carica dal 28 giugno 1992 al 29 aprile 1993, poco più di dieci mesi, ma segnò il nuovo corso. Fra i provvedimenti principali per il pareggio di bilancio si ricordano una manovra finanziaria da 93 000 miliardi di lire, la più importante dal dopoguerra, e il prelievo forzoso retroattivo del 6% dai conti correnti delle banche italiane, nella notte di venerdì 10 luglio 1992, legittimato con decreto d'urgenza pubblicato alla mezzanotte tra il 10 e l'11 luglio. Accanto ai provvedimenti d'urgenza vennero varati provvedimenti strutturali che cominciarono a intaccare il sistema di previdenze per aumentarne la sostenibilità.



Era però solo l'inizio. Da quel momento quasi tutti i governi successivi dovettero occuparsi del problema pensionistico con successivi aggiustamenti tesi a ridurre le prestazioni promesse e a ridurre la platea che ne beneficiava. Tra le tante riforme sicuramente un rilievo importante hanno avuto la Riforma Dini e la Riforma Fornero, tutte e due maturate in periodi di particolare stress finanziario (con un rapporto tra debito e prodotto interno lordo molto elevato)

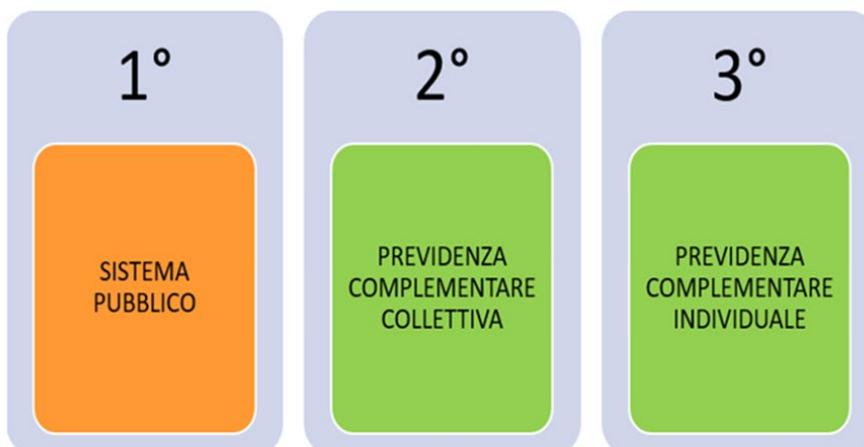


Il sistema cambia pelle. Da retributivo diventa contributivo e da pubblico diventa misto con incentivazione e crescita della componente volontaria e privatistica.

Il sistema misto pubblico-privato e la concezione dei tre pilastri

Il sistema pensionistico pubblico è entrato in crisi globalmente. Le proiezioni in tutti i principali paesi sviluppati e nella stessa Cina, indicano un gap pensionistico (ovvero una differenza tra risorse dedicate e prestazioni promesse) molto elevato, di gran lunga superiore ai debiti pubblici attuali per i quali già l'allarme è elevato. La mancata delivery di queste promesse potrebbe essere causa di profonde crisi sociali e instabilità finanziarie globali.

Per questo dal 1994 la Banca Mondiale ha cominciato a sensibilizzare i governi perché rivedessero i modelli di previdenza, adottando sistemi sostenibili, e ha introdotto il concetto dei Tre pilastri pensionistici che prevedono di fatto la coesistenza di responsabilità pubblica e privata.



Nel modello della Banca Mondiale il sistema pubblico dovrebbe servire essenzialmente a ridurre le situazioni di povertà tra gli anziani, garantendo rendite tali da consentire il minimo vitale in età non lavorativa mediante un sistema coercitivo di imposizione di contributi, simile ai sistemi attualmente in vigore.

Al tempo stesso dovremmo svilupparsi un sistema in parte obbligatorio collettivo e contrattuale, in parte volontario individuale, per assicurare il mantenimento del tenore di vita e/o esigenze ulteriori.

In questo sistema, quindi, sarebbero separati dovere pubblico di coesione sociale, e aspirazioni private ad una vita agiata in età non lavorativa.

In Italia la crisi finanziaria e l'alto livello del debito pubblico spinge sempre di più verso un sistema misto, con la sola differenza che la parte legata alla contrattazione collettiva aziendale ha carattere volontario e non obbligatorio come suggerito dalla Banca Mondiale.

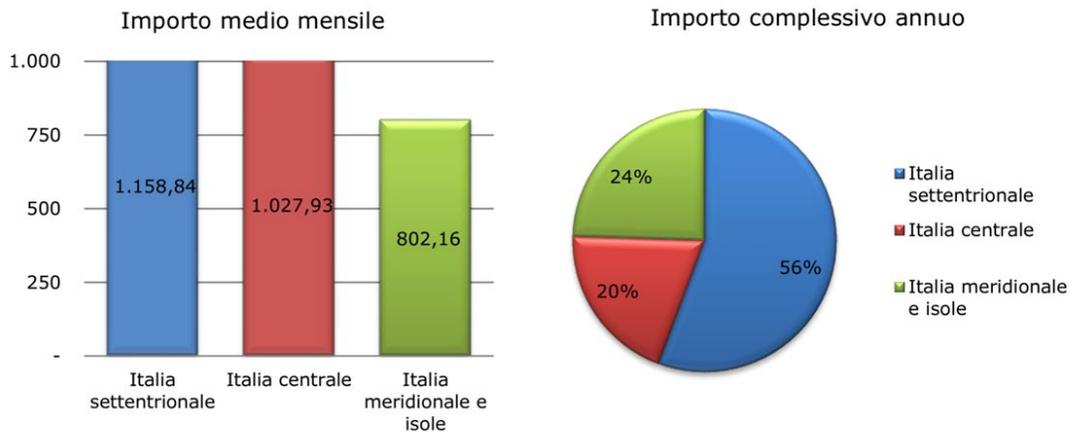
La previdenza obbligatoria statale



Quali organismi pubblici o privati gestiscono per conto dello Stato la previdenza obbligatoria?

La riforma Dini del 2005 ha distinto 2 categorie di lavoratori: i dipendenti (assicurati presso gli Enti pubblici che versano contributi all'INPS) e i liberi professionisti (assicurati presso le Casse, che versano i contributi alle rispettive Casse).

L'INPS è di gran lunga il protagonista del settore. Nel 2022 sono state erogate pensioni per 231 miliardi di euro, di cui 206,6 miliardi per fini previdenziali e 24,42 miliardi assistenziali. Le pensioni sono 17.718.685, di cui: il 77,2% di natura previdenziale (vecchiaia, invalidità e superstiti). La gran parte è stata erogata in Italia Settentrionale a differenza di quanto generalmente si credea, e ha importi medi mensili che vanno dagli 800 ai 1200 euro.



Le casse di previdenza hanno un ambito di applicazione più limitato ma sono comunque una realtà importante del sistema di tutela sociale. Sono attualmente una ventina, ciascuna riferita ad una particolare professione, e regolata nella forma attuale con due decreti legislativi della fine degli anni Novanta.

Le Casse di Previdenza Privata			
	Professione	Denominazione	Fonte Normativa
1	Architetti e Ingegneri	Inarcassa	Dlgs 509/1994
2	Attuari, agronomi e forestali, chimici, geologi	EPAP - Cassa Pluricategoriale	Dlgs 103/1996
3	Biologi	ENPAB	Dlgs 103/1996
4	Consulenti del Lavoro	ENPACL	Dlgs 509/1994
5	Giornalisti	INPGI	Dlgs 509/1994
6	Farmacisti	ENPAF	Dlgs 509/1994
7	Commercialisti	CNPADC	Dlgs 509/1994
8	Ragionieri e periti Commerciali	CNPR	Dlgs 509/1994
9	Notai	Cassa notariato	Dlgs 509/1994
10	Avvocati	Cassa Forense	Dlgs 509/1994
11	Medici e Odontoiatri	ENPAM	Dlgs 509/1994
12	Psicologi	ENPAP	Dlgs 103/1996
13	Infermieri	ENPAPI	Dlgs 103/1996
14	Veterinari	ENPAV	Dlgs 509/1994
15	Geometri	Cassa Geometri	Dlgs 509/1994
16	Periti Industriali	EPPI	Dlgs 103/1996
17	Agenti e Rappresentanti di Commercio	ENASARCO*	Dlgs 509/1994
18	Impiegati dell'agricoltura (gestione ordinaria)	ENPAIA**	Dlgs 509/1994
19	Periti Agrari e agrotecnici (gestione separata)	ENPAIA	Dlgs 103/1996
20	Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani	ONAOISI***	Dlgs 509/1994

* L'Enasarco gestisce una previdenza del tutto sui generis in quanto è integrativa dell'assicurazione obbligatoria Inps, ma è comunque anch'essa obbligatoria; ** Questa forma gestisce il TFR e forme aggiuntive di previdenza per questi lavoratori.

Sono poco meno di 1.7 milioni di iscritti alla fine del 2022. Le casse più numerose e ricche in termini di attivi e prestazioni sono quelle dedicate a medici, avvocati, architetti e ingegneri, commercialisti e agenti e rappresentanti del commercio

(ENPAM, Cassa Forense, Inarcassa, CNPADC ed Enasarco).

Ogni Cassa di previdenza ha un sistema di contributi obbligatori diversi, ed è sottoposta a vigilanza. Pur nell'autonomia delle scelte e nel carattere privatistico dell'organizzazione, prevale la funzione e l'interesse pubblico. La vigilanza tende a verificare che siano costantemente salvaguardati principi di prudenza sia nella gestione dei contributi che nella patrimonializzazione complessiva in relazione alle promesse di previdenza.

La previdenza professionale contrattualistica



La normativa prevede inoltre una previdenza di tipo contrattuale, realizzata mediante contratti collettivi ed accordi volontari, a cui i singoli lavoratori possono aderire o meno. Sulla base di quanto concordato vengono istituiti dei fondi aperti negoziali, gestiti da operatori professionali e sottoposti a vigilanza, che raccolgono mensilmente contributi per erogare alla fine del rapporto lavorativo delle risorse sotto forma di capitale o rendita per il mantenimento del tenore di vita.

La maggior parte dei Fondi pensione negoziali viene istituita a seguito di:

- contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori;
- accordi tra i soci lavoratori di cooperative;
- accordi tra lavoratori autonomi e liberi professionisti promossi dai relativi sindacati o associazioni di categoria.

Anche le Regioni, con Legge regionale, possono istituire un Fondo pensione negoziale.

L'adesione è volontaria, ma per favorirne la diffusione è prevista la adesione tacita del lavoratore. Gli aderenti possono conferire il proprio trattamento di fine rapporto, e generalmente il datore di lavoro contribuisce con versamenti integrativi mensili.

A fine 2021 questa forma di previdenza interessava oltre tre milioni di italiani.

Fondi pensione negoziali – Posizioni in essere per condizione professionale e tipologia di fondo (dati di fine 2021)						
Tipologia di fondo	Fondi	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	Altri iscritti	Totale
		Settore privato	Settore pubblico			
Fondi aziendali e di gruppo	8	299.865	-	-	48.471	348.336
Fondi di categoria	22	2.499.259	182.656	6.275	162.797	2.850.987
Fondi territoriali	3	167.559	53.179	738	36.503	257.979
Totale	33	2.966.683	235.835	7.013	247.771	3.457.302

La voce "altri iscritti" ricomprende le posizioni di coloro che hanno perso i requisiti di partecipazione al fondo, di coloro che hanno raggiunto i requisiti per il pensionamento nel regime obbligatorio, dei soggetti fiscalmente a carico e di tutti gli altri iscritti non classificati.

Le risorse accumulate nel tempo vengono investite a seconda del profilo di investimento scelto. Essendo fondi di investimento, anche se soggetti a controllo e regole prudenziali, il rendimento dipende dal profilo scelto e quindi dal tipo di investimenti consentito. In alcuni anni potrebbe anche essere negativo. Mediamente negli ultimi dieci anni il rendimento è stato vicino al 2% medio annuale.

Fondi pensione negoziali – Rendimenti netti medi annui composti (valori percentuali)					
	31.12.2020- 31.12.2021	31.12.2019- 31.12.2021	31.12.2018- 31.12.2021	31.12.2016- 31.12.2021	31.12.2011- 31.12.2021
	1 anno	2 anni	3 anni	5 anni	10 anni
Rendimento	4,9	4,0	5,1	3,0	4,1
<i>Garantiti</i>	0,3	0,7	1,1	0,6	2,1
<i>Obbligazionari puri</i>	-0,3	0,2	0,3	0,0	0,6
<i>Obbligazionari misti</i>	5,3	4,4	5,5	3,3	4,3
<i>Bilanciati</i>	5,3	4,3	5,7	3,4	4,7
<i>Azionari</i>	11,1	8,3	9,6	5,7	7,1
<i>Per memoria:</i>					
Rivalutazione del TFR	3,6	2,4	2,1	2,0	1,9

I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta sostitutiva per tutte le forme pensionistiche incluse nella tavola; anche per il TFR la rivalutazione è al netto dell'imposta sostitutiva. I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il meccanismo della garanzia.

La disciplina che regola il settore è stata emanata nel 1993. Precedentemente esistevano già alcuni esempi che sono stati mantenuti sotto la dizione *Fondi negoziali preesistenti*.

I piani individuali

Una ultima opzione prevista dal sistema di previdenza italiano è la adesione volontaria e individuale a schemi pensionistici gestiti con strumenti assicurativi (PIP) o con fondi comuni (FIP).

Fondi integrativi pensionistici aperti sono fondi comuni aperti gestiti da una banca, un'impresa assicurativa, una SIM (Società di Intermediazione Mobiliare) o una SGR (Società di Gestione del Risparmio). I Piani integrativi pensionistici sono istituiti e gestiti da imprese assicurative. Chiunque può aderire indipendentemente dalla propria situazione lavorativa (lavoratore dipendente, autonomo, libero professionista).

La contribuzione periodica è volontaria, flessibile (può essere ridotta o aumentata nel tempo) e deducibile fino ad un ammontare massimo stabilito attualmente poco sopra i 5000 euro. I fondi vengono gestiti da imprese privata la cui attività è vigilata dalla COVIP. La finalità previdenziale rende lo strumento particolarmente protetto e tutelato verso i terzi.

In fase di adesione si sceglie il profilo di investimento desiderato. Il sottoscrittore può decidere nel tempo di cambiare strumento o gestore, senza per questo essere penalizzato. Sono previsti dopo qualche anno casistiche di ritiro parziale dallo strumento. Al termine la erogazione di quanto maturato al netto delle imposte avviene fino a un massimo del 50% in soluzione unica. Per la parte restante la somma viene utilizzata per creare una rendita vitalizia.

La posizione individuale viene alimentata solo dal contributo dell'aderente, che può scegliere l'importo e la periodicità dei versamenti. Nel corso del tempo è possibile modificare le proprie scelte. Il lavoratore dipendente del settore privato può versare anche il solo TFR. Il lavoratore dipendente del settore pubblico può versare solo il proprio contributo, ma non il TFR. L'iscritto non ha diritto al contributo del datore di lavoro, il quale può comunque decidere di contribuire al Piano scelto dal proprio dipendente

Al 2022 il totale delle posizioni previdenziali aperte con FIP e PIP raggiungeva quasi i 5 milioni di dossier. Complessivamente, quindi, la previdenza integrativa volontaria del secondo e terzo pilastro ha dato origine a oltre 10 milioni di rapporti.

La previdenza complementare in Italia. Numero di posizioni in essere.
(dati provvisori di fine periodo)

	Dic 2022	Set 2022	Giu 2022	Mar 2022	Dic 2021	var.% Dic22/ Dic21
Fondi pensione negoziali	3.806.098	3.734.828	3.651.234	3.515.941	3.457.302	10,1
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>3.551.270</i>	<i>3.480.132</i>	<i>3.396.531</i>	<i>3.261.135</i>	<i>3.202.518</i>	<i>10,9</i>
Fondi pensione aperti	1.841.707	1.806.331	1.788.274	1.764.658	1.735.459	6,1
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>1.027.809</i>	<i>1.007.081</i>	<i>994.698</i>	<i>978.315</i>	<i>958.518</i>	<i>7,2</i>
PIP "nuovi"	3.697.215	3.651.517	3.637.382	3.625.792	3.613.307	2,3
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>2.339.189</i>	<i>2.313.484</i>	<i>2.302.274</i>	<i>2.291.790</i>	<i>2.279.807</i>	<i>2,6</i>
Fondi pensione preesistenti	674.000	674.820	671.378	658.045	648.370	4,0
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>516.000</i>	<i>516.920</i>	<i>516.232</i>	<i>513.565</i>	<i>511.630</i>	<i>0,9</i>
PIP "vecchi"	321.000	321.000	321.000	321.000	321.879	
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>113.000</i>	<i>113.000</i>	<i>113.000</i>	<i>113.000</i>	<i>113.295</i>	
Totale numero posizioni in essere	10.297.650	10.146.126	10.026.898	9.843.066	9.733.947	5,8
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>7.522.669</i>	<i>7.406.018</i>	<i>7.298.136</i>	<i>7.133.206</i>	<i>7.041.169</i>	<i>6,8</i>

Le posizioni in essere si riferiscono al numero di rapporti di partecipazione complessivamente aperti presso forme pensionistiche complementari.

Per i fondi pensione preesistenti, i dati di dicembre 2022 non sono ancora disponibili e sono tenuti stabili rispetto a quelli di settembre 2022. Per i PIP "vecchi", i dati del 2022 sono tenuti stabili rispetto a quelli della fine del 2021.

Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP "vecchi" e "nuovi".